

— Il linguaggio del diritto nella società dell'immagine – Ch. 5

Il visibile e l'invisibile. La legge e il legame sociale

The language of law in the society of images – Ch. 5

The visible and the invisible. The law and the social bond

di Alessandro Rudelli, Chiara Simonigh e Paolo Heritier

Alessandro Rudelli

«La legge si vede, il fondamento non si vede».

Prendo queste parole pronunciate dal professor Heritier in occasione di un incontro di studio¹. E chiedo:

Quale è il rapporto tra visibile e invisibile; legge, fondamento e legame sociale nella società dell'immagine?

Chiara Simonigh

Questa questione può essere uno spunto interessante anche a proposito del fermo-immagine di cui si parlava poc'anzi².

¹ Intervento di Paolo Heritier effettuato il 27 settembre 2015 nell'ambito dell'VIII Festival del Diritto a Piacenza, visionabile [a questo indirizzo](#).

² Cfr. capitolo 4: [Giudicare tra "fermo-immagine" e "immagine-flusso"](#).

È sempre importante porre in una relazione dialogica il visibile e l'invisibile: mobilitare questi due ambiti, queste due dimensioni, aiuta a far sì che vi sia una corrispondenza tra di essi e che questa corrispondenza sia ogni volta rigenerata, reinventata, risignificata.

Elio Franzini nella sua "Fenomenologia dell'invisibile"³ ha posto la dialettica tra il visibile e l'invisibile come una funzione di tutti i simboli.

La forza del simbolo può essere prepotente, soverchiante, o può all'opposto essere utile alle persone che con esso hanno a che fare; in questo senso porre in una relazione dialettica, dialogica il visibile e l'invisibile può essere un modo per dare un contributo a reinterpretare e a riattualizzare questo rapporto.

Uno dei rischi che corrono tutti i linguaggi, compreso quello giuridico, è il ricorso al tecnicismo, alla cieca prassi burocratizzante che è espressione di un invisibile incapace di entrare in relazione con il visibile.

Il tecnicismo trasforma la persona in un simulacro, in un'icona, in un simbolo e la blocca. Chiunque essa sia: non solo l'imputato ma anche le altre persone che concorrono in un processo.

Quindi questo potere normativo di svuotamento degli elementi del linguaggio può essere contrastato ogni volta rigenerando, risignificando, reinterpretando, riattualizzando in una relazione nuova di tipo dialogico il visibile e l'invisibile, e questo è un lavoro faticoso perché si tratta a volte di **destrutturare il linguaggio**.

Come se si dovesse compiere un'operazione chirurgica di scrostamento dei depositi che si sono accumulati su di esso nel corso del tempo ma che sono anche quelli che lo svuotano.

Paolo Heritier

Sono perfettamente d'accordo; lo dico in modo veloce e semplificato, ma la grande opposizione tra giusnaturalismo e giuspositivismo è uno dei nomi di questa dialettica, che è stata sempre pensata sul lato etico e mai sul lato estetico.

Sul lato dei valori morali e non sul lato della critica delle immagini.

Il ruolo del giusnaturalismo deve essere questo: una critica costante al giuspositivismo all'interno di una dialettica che non fissa valori eterni.

Io su questo rapporto tra visibile e invisibile ho osservato che dal punto di vista analogico e non metaforico, nella normatività dell'immagine, volendo semplificare anche in modo barbaro una complessità di problemi, il **divino** è stata una prima immagine

³ E. Franzini, *Fenomenologia dell'invisibile. Al di là dell'immagine*, Cortina, 2001.

analogica dell'umano a cui poi ha fatto seguito l'**animale** con il darwinismo e l'evoluzionismo come "l'altro dell'uomo" e oggi ci troviamo confrontati con l'immagine del **robot** o la **neuro-immagine** del cervello, cioè con "l'essere creato dall'uomo" che è il nuovo "altro dell'uomo".

Allora effettivamente questa **dialettica tra visibile e invisibile** è una dialettica tra visibile e fondamento, tra un invisibile costruito ma che ha una struttura normativa, per cui l'uomo si costruisce sempre a partire da un'immagine di altro da sé che inevitabilmente storicamente muta.

L'elemento costante che forse i giuristi devono mantenere, e questo è il senso di terzietà non solo del giudice ma, come diceva Kojève⁴, di ogni operatore giuridico, è quello di rendersi conto della centralità di questa dialettica nell'interpretazione delle norme, che è poi il grande tema gadameriano della critica del pregiudizio, del riconoscimento del pregiudizio per riuscire in qualche modo ad entrare nel circolo ermeneutico.

La possibile comprensione oggi deve passare attraverso le immagini, ma deve arrivare poi a una valutazione molto precisa del singolo caso all'interno del processo.

Io devo dire che su questo sono molto suggestionato dal movimento Fluxus⁵ e dalle immagini vuote o anche da un certo Wenders⁶ che rappresenta immagini che non significano.

L'articolazione tra la coscienza e l'immagine tiene questo vuoto, questa assenza di immagini che poi appunto è una sorta di silenzio che io credo sia davvero l'atteggiamento delle terzietà del giudice di fronte alle storie e ai fatti che si sente raccontare.

E qui probabilmente la componente umanistica del diritto trova il suo legame con la storia della letteratura, col cinema, con l'evoluzione dell'arte: io credo che alla fine il **fondamento invisibile per il giurista sia l'arte, sia la letteratura, sia la produzione anche iconica** che lo aiuta nel suo lavoro.

⁴ Alexandre Kojève (nato a Mosca l'11 maggio 1902 e morto a Bruxelles il 4 giugno 1968) è stato un filosofo francese di origini russe, considerato uno dei maggiori interpreti della lezione hegeliana. Le sue lezioni divennero un punto di riferimento della filosofia francese del Novecento e furono seguite da intellettuali quali Raymond Queneau, Georges Bataille, Raymond Aron, Roger Caillois, Michel Leiris, Henry Corbin, Maurice Merleau-Ponty, Jacques Lacan, André Breton e Hannah Arendt. Importanti i suoi dialoghi con Leo Strauss a Carl Schmitt.

⁵ Fluxus è un movimento che nacque, si sviluppò e svolse la maggior parte della sua attività in Germania. Il gruppo, che si costituì nel 1961 grazie al lituano-americano George Maciunas (1931-1978), può essere associato al New Dada. Ad esso aderirono anche molti artisti americani. I suoi componenti si identificavano non solo con le arti visive ma soprattutto con la poesia e la musica. Fluxus si rese interprete della peculiare artisticità dei gesti più generici ed elementari, sorpassando l'atto creativo nel flusso della normale vita quotidiana per rivendicare un'arte totale che, come sopra accennato, prediligeva soprattutto musica, poesia, danza, teatro e performance.

⁶ Wim Wenders, il notissimo regista, sceneggiatore e produttore cinematografico nato a Düsseldorf nel 1945, esponente di primo piano, alla fine degli anni Sessanta, nella nascita del movimento del Nuovo Cinema tedesco sulla scia della Nouvelle Vague francese.

Alessandro Rudelli

Professoressa Simonigh, professor Heritier avete detto tantissime cose di uno straordinario interesse sulle quali c'è da lavorare parecchio.

Volete aggiungere qualcosa a conclusione?

Chiara Simonigh

Io non posso dire altro se non grazie a voi per l'invito a questa opportunità di condivisione così densa, così preziosa e animata da entusiasmo e da autenticità.

Vi ringrazio, è stato un vero piacere.

Paolo Heritier

Credo che queste iniziative siano importanti anche perché in qualsiasi istituzione la transdisciplinarietà è difficile da farsi per via degli steccati e delle norme che limitano le autonomie.

Quindi queste occasioni per fare transdisciplinarietà fuori dall'accademia sono davvero importantissime.

Io spero che avremo modo di continuare e render concreto questo aspetto perché mi sembra che la provocazione sull'analisi della casistica che anima il Cantiere "Diritto penale e linguaggi" di DPU sia davvero di straordinaria importanza.

[fine]